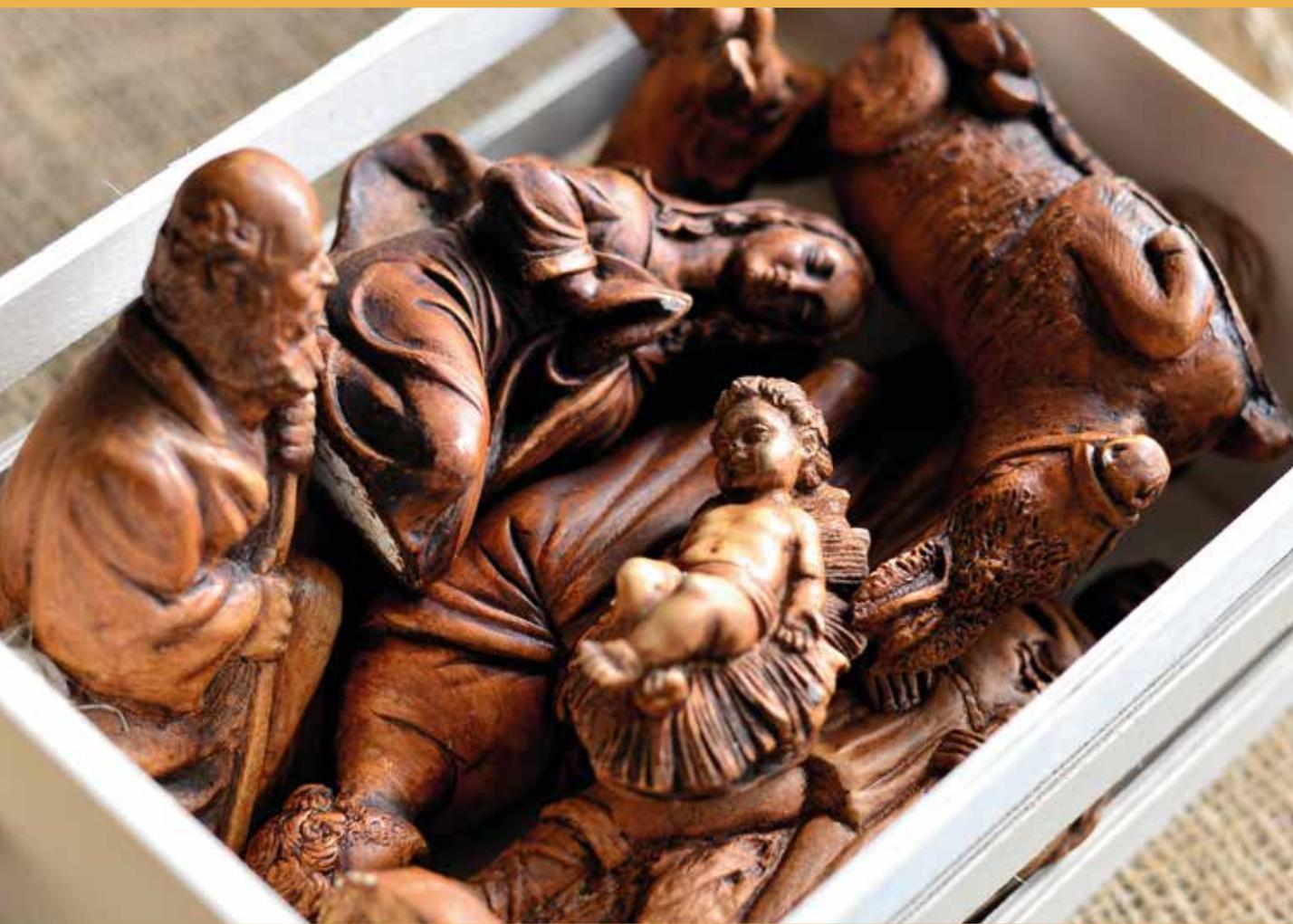


# alere



"Nei ritmi e nelle  
vicende del tempo"

- |           |  |           |   |
|-----------|--|-----------|---|
| <b>3</b>  | Editoriale                                 | <b>17</b> | Esperienze pastorali natalizie                  |
| <b>4</b>  | La luce vera che illumina                  | <b>18</b> | Studiare Teologia in Seminario                  |
| <b>6</b>  | Le giornate eucaristiche                   | <b>20</b> | Tra bellezza e fraternità                       |
| <b>8</b>  | Tu si que Natales                          | <b>21</b> | La gioia di rivederci                           |
| <b>9</b>  | Donare o ricevere                          | <b>22</b> | Facciamo un selfie!                             |
| <b>10</b> | E quindi uscimmo a riveder le stelle       | <b>24</b> | Caro Don ti scrivo                              |
| <b>12</b> | Quattro chiacchiere con il Vescovo         | <b>27</b> | Perché mi sono fatto prete?                     |
| <b>13</b> | Attendere nel silenzio                     | <b>30</b> | La vocazione di Mosè                            |
| <b>14</b> | Per imparare a dare amore                  | <b>32</b> | Come aiutare il Seminario Diocesano di Bergamo? |
| <b>16</b> | Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore |           |   |

## ANNO LXIX GENNAIO - FEBBRAIO 1/2022

**ALERE - Bimestrale del Seminario Diocesano di Bergamo**

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 200 in data 6/9/50

**Responsabile** | Don Gustavo Bergamelli

**Direttore** | Don Manuel Belli

**Redazione** | Don Manuel Belli, Don Stefano Siquilberti, Michele Gherardi, Andrea Vecchi.

**Direzione e Amministrazione** | Opera S. Gregorio Barbarigo del Seminario Vescovile, Via Arena 11 - Tel. 035/286.287, opera.barbarigo@Seminario.bg.it, Conto Corrente Postale 389247

**Contributo associativo** | ordinario € 17,00 - sostenitore € 25,00 - benemerito € 50,00

**Fotolito e fotocomposizione** | Gierre srl - 24126 Bergamo

**Stampa** | Litostampa Istituto Grafico - 24126 Bergamo

Con approvazione ecclesiastica. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1. comma 2. DCB (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022

**COPERTINA: Smontare il presepe.**

[www.Seminariobergamo.it](http://www.Seminariobergamo.it)

**N**el giorno dell'Epifania è tradizione del Rito Romano che, dopo la lettura del Vangelo, si legga l'annuncio del giorno di Pasqua. È veramente una chicca che la liturgia ci regala: nella Solennità in cui si celebra la manifestazione del Cristo alle genti, la Chiesa ci racconta il modo con cui oggi è possibile per noi metterci alla presenza del Signore che si manifesta, ossia i riti dell'anno liturgico. Il testo con cui si dà l'annuncio è una preghiera molto bella, che contiene questa frase: «Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza».

*“Nei ritmi e nelle vicende del tempo”*: nell'anno liturgico i misteri della vita di Cristo e il mistero delle nostre vite si intrecciano, si impastano, si sporcano a vicenda. Ogni anno i misteri di Cristo si approfondiscono nella nostra coscienza di fede grazie a ciò che viviamo, e d'altra parte le nostre vite escono pian piano trasformate dalla memoria del Signore. Vita e liturgia si parlano e si contaminano vicendevolmente.

Mi venivano queste considerazioni leggendo gli articoli di questo primo numero di Alere del 2022: si parla di esperienze caritative, di feste, di studio, di fraternità, di eucaristia e tutto sembra fare eco al mistero del Natale celebrato in questo periodo. Sembra quasi che la nostra vita prenda pian piano il sapore di Cristo, continuando ad essere autenticamente se stessa. Sembra che divengano vere le parole che diciamo ogni volta che celebriamo l'eucaristia: presentiamo il frutto della terra e del nostro lavoro perché diventi il corpo di Cristo. L'eucaristia, e i misteri che celebriamo in essa, prendono carne nella nostra vita, risuonano nelle nostre azioni, *nei ritmi e nelle vicende del tempo*.

Questo numero della nostra rivista racconta la vita del Seminario attorno al periodo natalizio, con tutti gli eventi e gli appuntamenti tipici della tradizione del Seminario e con qualche novità. In questo numero Andrea Robert, insegnante di Religione presso il Liceo Falcone, ci aiuta a riflettere su alcuni sguardi alla figura del prete nella rubrica “Caro don, ti scrivo”; don Alberto Varinelli, uno dei curati più “longevi” della nostra Diocesi, ci offre i suoi pensieri nella rubrica “Perché mi sono fatto prete?”. Li ringraziamo per i due stimolanti contributi.

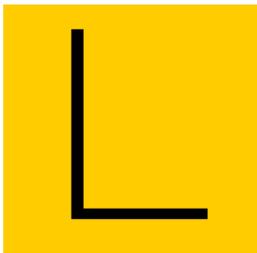
A tutti i lettori di Alere i migliori auguri per un buon 2022 da parte di tutta la redazione.

*don Manuel*



# La luce vera che illumina

## L'Avvento in Seminario



a scansione dei tempi liturgici accompagna la vita della Chiesa perché possa intessere la sua storia con la Storia della salvezza. Il tempo dell'Avvento non ha fatto eccezione. Il percorso di tutto il Seminario ha attinto alla proposta diocesana lasciando che alcune parole chiave illuminassero i nostri passi.

Il Seminario minore ha poi declinato queste stesse parole affiancandole al tema della montagna, immagine che sta accompagnando il percorso dell'anno. Ogni domenica sera, al rientro in seminario, abbiamo espresso attraverso un piccolo momento liturgico l'inizio di ogni settimana: un rito che abbiamo titolato "lucernario". Nel buio della Chiesa Ipogea insieme alla voce delle preghiere e dei canti si è diffusa la luce che, a cominciare dalla corona d'Avvento, ha riempito tutta la chiesa: segno semplice della «Luce vera che illumina ogni uomo». Il percorso ha poi accompagnato i ragazzi a riscoprire alcuni aspetti della vita cristiana attraverso immagini molto semplici tratte dall'ambiente montano come la dimensione della vigilanza con l'immagine della marmotta, tipica sentinella montana; l'eco che in montagna ci piace sentire quando gridiamo contro le alte rocce in attesa di risentire la nostra voce che ritorna a noi, in richiamo di quella «voce che grida nel deserto» e che invita alla conversione; per narrare la gioia della fraternità e della consapevolezza di avere bisogno dell'altro è stata utilizzata l'immagine del bivacco: tipico rifugio dalla porta sempre aperta; per raccontare la capacità di resilienza e di accoglienza della realtà è stata sotto i nostri occhi l'immagine di quel tipico fiore di montagna dal colore del cielo che ha una particolare adattabilità e resistenza anche con il clima avverso: la genziana. Anche altri gesti concreti hanno accompagnato l'Avvento: la questua settimanale ha portato alla raccolta di un piccolo gruzzolo destinato all'esperienza del Sermig, incontrato personalmente nell'uscita di novembre a Torino; l'incentivo della preghiera gratuita e personale ha spin-



**L'atrio della chiesa del Seminario Minore allestito per l'Avvento**



**Preghiera serale  
d'Avvento**

to i ragazzi a impegnarsi maggiormente nell'incontro personale con Gesù; i ritiri e le confessioni ci hanno permesso di arrivare a Natale con il cuore ben disposto. Non sono mancati gli appuntamenti con tutta la comunità del Seminario caratterizzati dalle celebrazioni eucaristiche settimanali e dalla recita del S. Rosario percorrendo gli ambienti della vita quotidiana. Ci siamo così orientati verso le feste luminose del Natale, colmi di quell'attesa che ci fa alzare gli occhi verso i monti, dove, come narra la scrittura profetica, possiamo vedere i piedi del messaggero che annuncia la pace e così gioire per l'Avvento del Signore.

*Don Tiziano Legrenzi,  
Padre Spirituale del Minore*

Anche in Seminario il tempo dell'attesa della nascita del Salvatore del mondo è stato caratterizzato da vari momenti di preghiera e di fraternità, vissuti insieme o nelle diverse comunità. Comunitariamente abbiamo vissuto le celebrazioni eucaristiche e la recita del santo rosario. Abbiamo poi visto un film, in occasione di Santa Lucia. Tutti questi momenti sono importanti per la crescita umana e la formazione di ciascuno di noi. La comunità di Teologia ha poi vissuto nuovi momenti di preghiera, tra i quali la mattina, traendo ispirazione dal Rito del Lucernario, ci si poteva alzare prima, per vedere l'accensione della candela corrispondente alla settimana d'Avvento corrente e per pregare circondati dal buio, ma con vicina la luce di una candela, a significare l'attesa della venuta di Cristo, Vera Luce.

*Carmine Maiorano, Quinta teologia*



L'Avvento, con il Natale, nella comunità del Seminario Minore, è il periodo che segna il termine della prima parte dell'anno. Guardando alle 4 settimane di questo tempo di attesa, si può dire che è stato un tempo in cui la comunità ha cambiato aspetto in vari ambiti: le luci, l'albero, il presepe... tutto ha creato atmosfera. Noi ragazzi inoltre abbiamo visto trasformarsi ciò che per noi è la normalità, ossia l'atrio liturgico, dove sono stati appesi i quadri fatti dalla prefetta Arianna che rappresentavano degli aspetti della montagna, il tema di quest'anno. La cosa che però ho apprezzato di più è il fatto che le varie comunità del Seminario si siano riunite insieme in alcuni momenti. In queste occasioni siamo risultati un'unica e sola comunità, senza divisione di edificio! Personalmente ho vissuto dei momenti di gioco e di preghiera che sono risultati nuovi e veramente originali. Mi hanno permesso di vivere un periodo bellissimo, di attesa ma anche di conclusione del 2021, un anno che tra le sue stranezze ha regalato diverse emozioni.

*Mattia Acerbis, Seconda liceo*



*Santa Messa di apertura delle giornate eucaristiche*

# Le giornate eucaristiche

## Il tuo desiderio è la tua preghiera

P

regare: quanto e come? Le giornate eucaristiche ci aiutano a vivere la preghiera. L'adorazione, infatti, è quell'atteggiamento di prostrazione, di fiducia, di adesione al Signore che contempliamo nel pane eucaristico. Poiché san Paolo ci esorta a pregare "sempre", il tempo prolungato di adorazione proposto in queste giornate è un'importante un'opportunità. Anzitutto possiamo quanto meno coltivare il desiderio di pregare. Se una cosa non la desideri con tutto il cuore non la otterrai mai, se cominci a desiderarla hai già iniziato ad ottenerla. Ce lo insegna sant'Agostino: «Il tuo desiderio è la tua preghiera. Se il tuo desiderio è continuo, la tua preghiera è continua». Una cosa desiderata rimbalza continuamente nella mente, così desiderando la preghiera la giornata si riempie di piccole e semplici invocazioni. Molto di più allora questo desiderio può crescere in quantità e qualità davanti all'Eucarestia. Insomma, poco alla volta il Signore ci diventa familiare.

Senza dubbio non è sempre facile. Anche il desiderio ha bisogno di un indirizzamento, altrimenti potrebbe diventare pura illusione. Ci servono alcuni accorgimenti, alcune buone astuzie per perseverare nel desiderio della preghiera.

Dunque le giornate eucaristiche sono una bella opportunità per coltivare il desiderio di incontrare il Signore, di chiedere la grazia di accrescere il desiderio continuo della preghiera. Alla fine dovremmo semplicemente gustare la presenza dell'Eucarestia davanti a noi, senza libri, senza appunti, senza nemmeno la Parola di Dio da meditare, perché la Parola è già innanzi a noi. Ci basti almeno il desiderio di alimentare questo cammino verso il Gesù. E non dimentichiamo che lui prega sempre il Padre per noi: che anche noi possiamo unirli alla sua perenne preghiera.

*Don Luca Testa, Padre spirituale della comunità di Teologia*

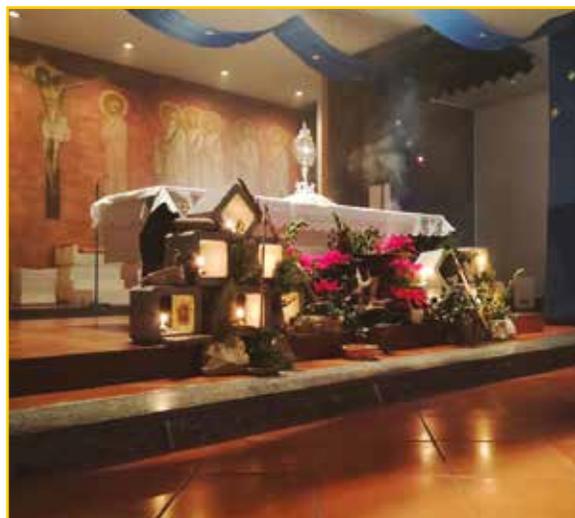


*Vedere Dio* è, da sempre, il desiderio che l'uomo ha nel proprio cuore, e vederlo implica lo scorgere un altro sguardo: il suo, nella tua vita! È quello che la comunità del Seminario ha sperimentato, dal 10 al 12 gennaio, nelle Giornate Eucaristiche; queste, a conclusione del Tempo di Natale, hanno dato concretezza a ciò che si è vissuto nei giorni in cui si è contemplato il Verbo che si è fatto carne e inoltre attribuiscono nuovo significato al periodo di ordinarietà che si ha davanti. Giornate di adorazione, vissute tutti insieme e nelle singole comunità, dove lo sguardo di ciascuno è rimasto abbagliato da quel pezzo di pane il cui nome è Amore e il quale, con tenerezza, ricambia lo sguardo, parlando alla storia di ciascuno, raggiungendo il profondo dell'esistenza, dicendoti di te e dicendoti di Lui. *Vedere Dio*, allora, è il grande desiderio realizzato di vita, del quale mai ci si stanca di avere bisogno, proprio come lo dichiara il Sommo Poeta: «*Così la mente mia, tutta sospesa, / mirava fissa, immobile e attenta, / e sempre di mirar faceasi accesa*» (*Paradiso*, XXXIII, 97-99).

*Cosimo Taurisano, Quarta teologia*

Sono sempre un momento forte, le giornate eucaristiche. Sono tre giorni di preghiera intensa all'inizio del nuovo anno. Abbiamo cominciato con le parole del Rettore, alla messa di lunedì 10: ci ha invitato a guardare ma soprattutto a lasciarci guardare da Gesù che è lì per noi. In queste "Quarant'ore" abbiamo mescolato il nostro tempo gratuito a momenti di preghiera guidati. L'immagine che ci è stata vicina in questi tre giorni è stata la montagna, un luogo ricercato, soprattutto dagli appassionati, un luogo dove salire non è facile ma quando si arriva in cima si è soddisfatti, si respira un'aria diversa, un'aria che profuma di serenità. In queste giornate abbiamo meditato e riflettuto su alcuni dei monti presenti nella bibbia. Dall'Oreb dove Mosè vede e sente Dio nel rovelo ardente o dove Elia sosta alla presenza della brezza leggera, fino ad arrivare al terzo giorno alla trasfigurazione, sul Tabor. In questi tre brani i protagonisti sotto forme diverse vedono Dio. Anche noi in questi giorni abbiamo cercato di vedere il volto di Dio nell'eucarestia.

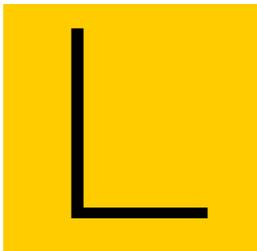
*Santo Belometti, Terza liceo*





## Tu si que Natales

### Festa di Natale per tutto il Seminario



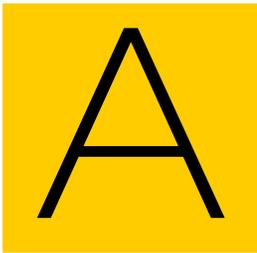
unedì 20 dicembre tutte le nostre comunità del Seminario si sono ritrovate per lo scambio di auguri di Natale. Solitamente, lo scambio di auguri non avveniva mai alla presenza di tutti, perché Medie, Liceo, Teologia e preti organizzavano un momento proprio. Quest'anno, invece, abbiamo preferito organizzare un ritrovo comunitario, a livello di Seminario, per poter festeggiare in una modalità nuova, caratterizzata da una grande familiarità. La nostra serata di festa si è aperta con la celebrazione della Messa nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo, presieduta dal Rettore. In seguito, ci siamo spostati nel refettorio "Grandi eventi" per la cena. Dopo cena, la sera è culminata in un semplice gioco dall'inedito titolo *Tu si que Natales*, per il quale è stato preso come ispirazione il noto programma *Tu si que va-les* in onda su Canale 5. Una giuria "natalizia", composta da Babbo Natale, Santa Lucia, il signor Scrooge, la Befana e un Re Magio, è stata chiamata a valutare alcune performances realizzate dalle varie comunità. La comunità del Liceo e quella delle Medie si sono entrambe cimentate in alcuni sketch molto divertenti sulla vita di Seminario. La comunità di Teologia ci ha invece allietato con alcuni canti di Natale che hanno saputo creare il giusto clima per introdurci alle feste, e hanno saputo anche farci ridere attraverso un balletto tipicamente estivo ma riadattato in versione natalizia. Per la comunità dei preti, gli applausi sono andati al nostro don Goffredo per averci cantato a memoria un pezzo de *L'elisir d'amore*, celebre opera lirica del Donizetti, e al nostro don Ennio, per averci coinvolto nella sua *Rapsodia dello starnuto*. Ringraziando tutti coloro che, dai più giovani a chi ha più primavere, hanno voluto essere coinvolti in questa semplice serata.

Davide Rovaris, Quinta teologia



# Donare o ricevere

## La notte di Santa Lucia al Seminario Minore



Aspettare la notte di Santa Lucia è, da sempre, uno dei momenti più magici dell'anno. La frizzantezza che si percepisce nell'aria, nella notte tra il 12 e il 13 dicembre, la conosciamo bene tutti, sia grandi che piccini. I bambini lo sanno bene, bisogna prepararsi all'arrivo della Santa più amata: cucinare i biscotti, procurarsi un po' di fieno per l'asinello e poi, tutti a letto presto... Questo vale per tutto il mondo, tranne per i ragazzi del Seminario Minore: è stata proprio la Santa a svegliarli in piena notte. Quest'anno, però, abbiamo conosciuto il carattere deciso di Lucia: sembrava proprio che non volesse lasciare nessun dono per i seminaristi. Dopo gli interventi di Don Tiziano e del Rettore, è stata data una possibilità ai nostri ragazzi: se avessero fatto delle consegne, avrebbero potuto guadagnarsi qualche dolcetto. Così, i ragazzi, divisi in gruppi, hanno portato dei cesti regalo a alcune famiglie in difficoltà della città. Santa Lucia, anche questa volta, non ci ha deluso... Infatti, consegnare i regali ci ha permesso di fare esperienza della gratitudine, conoscere la storia di tante persone della nostra città e il senso di gioia che, solo donando, si può vivere. Santa Lucia ci ha ricordato che ogni giorno, come uomini e donne, siamo chiamati a scegliere di donarci all'altro, a scegliere sempre la via della misericordia. La misericordia è un movimento che nasce dalla fragilità e dalle ferite e che chiama l'altro a rinascere e a far emergere tutto ciò che di prezioso c'è in ognuno di noi. Dopo l'incontro sincero, dopo essersi veramente donati all'altro, non possiamo che desiderare di essere scelti per donare ancora e ancora, in un vero circolo di gratitudine. Solo in questo modo riusciremo a vincere la vera sfida: saper donare sé stessi. Cara Santa Lucia, ti aspettiamo l'anno prossimo!



*Pref. Arianna Signorelli*



## E quindi uscimmo a riveder le stelle

### Festa dei genitori

F

Finalmente quest'anno abbiamo potuto vivere con gioia la Festa dei genitori nel giorno dell'Immacolata che, come tradizione del Seminario, rappresenta un momento di condivisione e scambio di auguri.

La festa ha avuto inizio con la celebrazione della Santa Messa in chiesa Ipogea, durante la quale ci siamo sentiti comunità unita attorno alla mensa dell'Eucarestia e nella preghiera di ringraziamento.

Al termine non poteva mancare la merenda insieme, momento di convivialità allestito con cura. In auditorium ci attendeva poi uno spettacolo "divino". I ragazzi, sotto la regia e la guida esperta dei prefetti, hanno rappresentato, rivisitandolo, il viaggio compiuto da Dante nella Divina Commedia. Si sono susseguiti momenti di recitazione, meditazione e canti con la partecipazione divertita anche del pubblico (genitori ed educatori). Ogni piano della comunità del Seminario ha rappresentato diverse tappe e gironi descritti dal Sommo Poeta, interpretati con garbo ed un pizzico di ironia in modo magistrale dai piccoli e grandi attori.

Agli occhi di noi genitori è stata lodevole la capacità di coinvolgere tutti i ragazzi, in una sapiente narrazione; è apparso chiaro come la comunità educante del Seminario sappia davvero parlare al cuore di tutti, ragazzi e adolescenti, valorizzando i talenti di ciascuno.

Al termine di questo spettacolo grande è la riconoscenza verso chi si prende cura dei nostri figli, con pazienza e dedizione! Terminata la festa, allietata anche dall'estrazione dei biglietti vincenti e dal mercatino natalizio, siamo usciti a riveder le stelle e... splendidi fiocchi di neve che scendevano a coronare una festa speciale.

*Alessandro e Sonia, genitori di Matteo*



8 dicembre: per chi come me è da qualche anno in Seminario questa data vuol dire soltanto una cosa: Immacolata e festa dei genitori!

Ossia quel momento che, poco prima delle vacanze di Natale, fa sentire la comunità del Seminario Minore ancora più grande. Per un giorno i luoghi della nostra quotidianità si popolano di familiari, parenti e amici e si crea un'atmosfera di grande gioia. Per noi ragazzi c'è sempre il compito di organizzare tutto quanto, e non nascondo che fino all'ultimo siamo stati impegnati perché tutto si realizzasse al meglio.

Durante la messa è stato bello vedere come tutte le famiglie partecipavano attivamente e come alcuni ragazzi si erano impegnati per far vivere al massimo l'eucarestia, tramite il coro e tramite i chierichetti sempre attenti. Dopo questo momento di ristoro ci siamo spostati nell'auditorium dove abbiamo visto e partecipato allo show con inclusa la lotteria. In questa esibizione tutto il Seminario Minore si è impegnato per rappresentare, scherzosamente, quello che si vive all'interno della nostra vita.

Si sono infatti rappresentati i diversi momenti della giornata, il momento della sveglia e quello in cui dobbiamo prepararci per andare a dormire, passando da come studiamo e finendo nello spazio della sala giochi in cui ci divertiamo tutti il tutto riletto dentro il grande viaggio di Dante.

Ci siamo impegnati tutti molto ed è stato bello vedere che i genitori hanno apprezzato la giornata. In questo giorno, ma anche un po' nei giorni precedenti, c'era tanta tensione, dovevamo finire di sistemare le ultime cose e vedere che ognuno sapesse la sua parte. Eppure, appena tutto "si è compiuto", siamo stati felici e anche rilassati perché stava andando tutto per il verso giusto.

Questa bella festa ci ha dato sicuramente più carica per tutto quello che ci aspetterà prossimamente!

*Daniel Marella, Terza liceo*

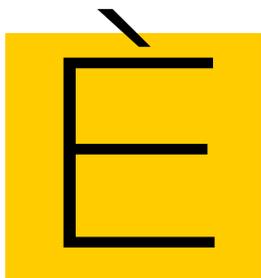
**Nelle foto - Vari momenti della festa dei genitori**



Foto di gruppo con il Vescovo in occasione della visita

## Quattro chiacchiere con il Vescovo

### Incontro del Vescovo con il Seminario Minore



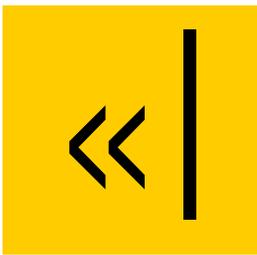
ormai di tradizione che intorno a novembre il vescovo Francesco venga a fare visita nella nostra Comunità del liceo. Da quest'anno, però, su proposta del nostro Vicerettore abbiamo voluto innovare il classico schema della messa e della cena, proponendo al Vescovo di trascorrere con noi anche il resto della serata. Così, martedì 30 novembre, dopo aver vissuto insieme la celebrazione eucaristica nella nostra chiesa di tutti i Santi e la cena in refettorio, noi ragazzi del liceo abbiamo fatto una chiacchierata molto semplice e informale per poter conoscere un po' di più il nostro Vescovo. Volevamo, da un lato, fargli conoscere la nostra realtà comunitaria, raccontandogli in breve le nostre esperienze più significative (suor-exit, lic-exit, la scuola esterna, gli incontri con altre realtà...) unite alla nostra vita quotidiana, dall'altro volevamo anche "scoprire" la vita del nostro Vescovo (la sua storia, la vocazione, gli anni di sacerdozio e di episcopato) e il suo sguardo sul nostro Seminario. Le domande erano state già preparate da alcuni di noi che si erano anche presi l'impegno di descrivere in maniera sintetica le diverse sfumature sopra citate della nostra vita in comunità. Dal mio punto di vista, abbiamo avuto un'enorme possibilità nel vivere questa serata col nostro Vescovo perché ci ha permesso di rivedere con uno sguardo diverso ed esterno l'esperienza sia personale sia comunitaria di Seminario. Come sempre, ci ha regalato numerosi spunti di riflessione che sicuramente hanno ancora una volta interrogato il cammino di ognuno, dal più piccolo al più grande. Ci sentiamo, inoltre, in dovere di dire un grande grazie al vescovo Francesco per avere condiviso apertamente la sua storia e la sua esperienza alla guida di una Diocesi grande come la nostra.

*Matteo Gandolfi, Quinta liceo*



# Attendere nel silenzio

## Il ritiro di Natale di Medie e Liceo

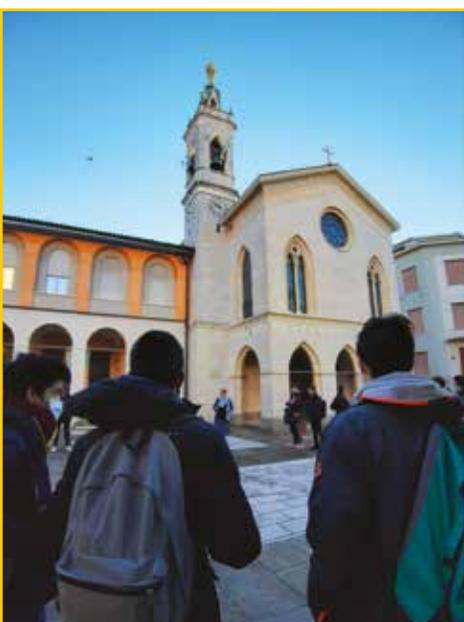


«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Il brano evangelico nel quale è contenuta questa bellissima frase è uno dei tanti che ci ha aiutato a vivere il ritiro spirituale che noi seminaristi abbiamo fatto sabato 18 e domenica 19 dicembre. Questi giorni ci hanno preparato ad accogliere la nascita di Gesù in tutta la sua bontà e misericordia. Sono state due giornate piene di attività diverse dal solito e molto impegnative, ma non per questo brutte.

Solitamente il sabato subito dopo scuola, noi seminaristi, torniamo a casa. Quella volta, invece, ci siamo fermati in comunità, abbiamo pranzato e poi abbiamo fatto ricreazione. I vesperi serali hanno dato inizio al nostro ritiro che è continuato con la veglia, nella quale, partendo dalla chiesa di S. Maria in Monte Santo, abbiamo fatto una piccola “processione”, abbiamo ascoltato la testimonianza del direttore della Caritas, don Roberto Trussardi, e abbiamo pregato insieme. La domenica invece, dopo le lodi mattutine, ci siamo recati in Città Bassa, presso le Suore delle poverelle, per continuare il ritiro con il silenzio e le meditazioni del Padre spirituale. Quest’ultime erano tre, interrotte dal pranzo e da momenti personali per meditare su quello che si era letto. Erano incentrate soprattutto sulla figura di Maria e, grazie al clima di silenzio che avevamo stabilito, i momenti personali erano molto misteriosi e affascinanti.

Abbiamo anche visto un film un po’ simpatico, che come tema centrale aveva l’immigrazione in Italia. Nel pomeriggio abbiamo trascorso anche un momento in adorazione e il ritiro si è concluso con la S. Messa. Quelle due giornate sono state molto belle e ci hanno permesso di vivere al meglio il S. Natale con le nostre comunità parrocchiali.

*Giovanni Gotti, Prima liceo*





## Per imparare a dare amore

### Esperienza caritativa dei seminaristi con il Servizio Esodo

*«Non dare l'offerta del centesimo che si dà, che non vuole neanche il povero oggi. Dobbiamo dare amore, saper dare con grazia. È il vero cammino da farsi. Dare con generosità».*



Queste parole di don Bepo Vavassori esprimono la missione che anima il Patronato san Vincenzo, organismo che occupa un posto di primo piano nell'ambito caritativo, poiché ha saputo sempre adeguarsi alle mutevoli esigenze dei poveri che abitano le strade di Bergamo. Proprio a loro è rivolto il Servizio Esodo, che offre la possibilità di pasti caldi ogni sera dell'anno, attraverso la mensa "Posto Caldo" alle autolinee.

È con questa realtà che gli educatori del Seminario hanno pensato di collaborare, per permettere a gruppi di seminaristi di partecipare, ogni giovedì sera, all'attività condotta dagli operatori del Servizio Esodo.

Dopo due serate di presentazione con don Dario Acquaroli, prete del Patronato, e Fabio Defendi, coordinatore del Servizio Esodo, giovedì 9 dicembre il primo gruppo è sceso in stazione. Mentre alcuni si sono adoperati nella distribuzione dei pasti, altri hanno seguito gli operatori nell'opera di ascolto e vicinanza nei confronti di coloro che abitano la stazione delle autolinee, quella ferroviaria e diversi "angoli invisibili" della città.

Questa attività caritativa, vissuta con continuità, si pone quale autentica possibilità per i giovani seminaristi di confrontarsi con quella generosità che, come risuona nelle parole di don Bepo, non è semplicemente lasciare qualcosa, ma dare amore.

*Lorenzo Bellini, Quinta teologia*



Da poche settimane i nostri seminaristi hanno cominciato a scendere alla mensa della stazione, per aggiungersi ai già numerosi volontari del “Servizio Esodo” dell’opera del Patronato San Vincenzo. Il desiderio che anima questa iniziativa è quello di poter offrire ai seminaristi un’occasione per potersi rileggere dentro a quelle dinamiche di servizio e di aiuto che contraddistinguono la vita dei preti della nostra diocesi. Non esiste sacerdote in diocesi che non si confronti con le povertà, spesso trovando proprio in quelle, insieme agli inevitabili fastidi, pure il volto prossimo di Gesù che bussa alla porta chiedendoci di non voltarci altrove. Considerare i poveri nella loro ruvida presenza aiuta a de-poetizzarli, permette di dar loro un nome e, soprattutto, recupera l’agire della carità in una dimensione vocazionale. L’esperienza dei seminaristi è sotto discernimento attraverso l’acquisizione di un approccio alla realtà che sia in sintonia con una buona teologia, attraverso la preghiera, che si affina nel corso degli anni, attraverso una buona disponibilità all’ascolto reciproco e all’azione pastorale dentro alle relazioni che vengono offerte nelle comunità che li vedono impegnati. La dimensione caritativa è assunta solo in alcuni passaggi particolari del percorso. È parso quindi opportuno che ci fosse un tempo dilatato e uno spazio definito in cui ci si potesse sporcare le mani per il proprio prossimo. Abitati da tanti volontari, la stazione e luoghi come questo dipingono il volto nascosto di una carità che, sulle spalle di giganti come don Fausto Resmini, permette alla nostra Chiesa di non perdere la sua possibilità quotidiana di conversione. Proprio gli ultimi, i poveri, sono i responsabili di questa grande occasione, reale e imprescindibile per ciascuno di noi.

*Don Tommaso,  
Vicerettore della comunità di Teologia*





## Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore Il Natale come riconoscenza per l'opera di Dio in noi

I ritiro per tutta la Teologia in preparazione al Natale, tenuto il 23 e il 24 dicembre dal Padre spirituale, e conclusosi con la Messa presieduta dal vescovo Francesco, ha avuto come tema il profondo messaggio spirituale del *Magnificat* e del *Benedictus*. La sera del 23 dicembre è stata dedicata al cantico che la Chiesa ci consegna nella preghiera del Vespro e si è riflettuto sui sentimenti di Maria, che esulta di gioia verso Dio per le grandi opere che egli ha compiuto nella sua vita. Inoltre, siamo stati invitati a guardare alla nostra storia per poter contemplare i doni e le visite di Dio, scorgendoci preceduti dalla sua misericordia. Un altro aspetto che don Luca ha sottolineato è stata l'umiltà di Maria, che ha permesso a Dio di "guardare giù", tanto da far sì che lei stessa si sentisse indegna ed immeritevole di un così grande dono, proprio lei, che si sentiva piccola e povera. Maria esulta di gioia perché è stata guardata dal Signore nella propria umiltà, divenendo destinataria di una promessa impossibile agli occhi di molti, ma non a quelli di Dio. La giornata di ritiro si è conclusa con una veglia di preghiera itinerante, caratterizzata dalla lettura di testi letterari e magisteriali, intervallati da Vangeli e da canti sui temi delle quattro settimane d'Avvento, che sono stati: l'attesa, il cambiamento, l'avere bisogno e l'accoglienza. Il 24 dicembre, invece, la meditazione mattutina si è concentrata sul *Benedictus*. Il Padre spirituale ha delineato l'atteggiamento di lode, ispirato dallo Spirito, di Zaccaria. Tale cantico riflette il sorprendente coinvolgimento di Dio nella vita dell'uomo, che lo benedice per la sua promessa nell'oggi della sua storia. Gesù, con la sua nascita e il suo avvento, si rivela come Salvatore dell'uomo e come luce che rischiarava le tenebre del cuore umano, liberandolo dalle sue paure. Il ritiro si è concluso con la Messa presieduta dal nostro vescovo Francesco, che ha esortato ognuno a porre al centro della propria esistenza il Signore come fondamento della propria vita. Solo così potremo cantare anche noi i nostri cantici al Signore per le meraviglie operate da Lui nella nostra esistenza.

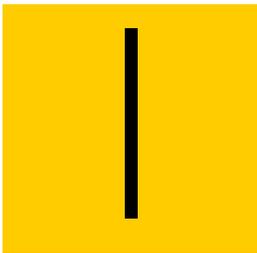
Davide Brozzoni, Seconda teologia



*Gli adolescenti di San Pellegrino al campo*

# Esperienze pastorali natalizie

## Vacanze invernali in parrocchia



Il tempo delle vacanze invernali è da sempre ricco di intense esperienze e molti oratori si concedono momenti di svago, di riflessione e di fraternità. I ragazzi di San Pellegrino Terme hanno vissuto due diverse proposte: gli adolescenti a Lizzola, e a Firenze il gruppo dei giovani. Sono state due esperienze molto intense, caratterizzate dalla fraternità, dal divertimento, dal desiderio di stare insieme dopo parecchio tempo, e da un pizzico di apprensione per la situazione sanitaria che ancora condiziona le nostre giornate. Gli adolescenti, tra una gita sulla neve e l'altra, sono stati sollecitati a porsi alcune questioni in merito alla relazione che hanno con sé stessi, con gli altri e con Dio. È sorprendente l'intensità con la quale questi ragazzi hanno svolto le attività loro proposte, segno che, se sollecitati, sono ancora capaci di mettersi in gioco e prendersi sul serio. Culmine delle tre giornate vissute insieme è stata l'Adorazione Eucaristica dove insieme abbiamo ringraziato il Signore per la possibilità che ci ha dato, anche in questi momenti così difficili dal punto di vista della pandemia, di vivere questa bellissima esperienza che ha arricchito non solo i ragazzi, ma anche e soprattutto noi educatori che li abbiamo accompagnati. Con gli stessi educatori abbiamo organizzato tre giorni da turisti a Firenze, meta ideale per chi, come noi, desiderava vivere dei momenti insieme avendo la possibilità di ammirare delle opere d'arte di immenso valore. Sono stati giorni preziosi in cui ci siamo confrontati su diversi aspetti della vita dei giovani, tra i quali uno è quello della fede, capace ancora di interrogare. Speriamo che queste due opportunità siano le prime di una lunga serie, perché mai come oggi i nostri ragazzi hanno bisogno di vivere momenti di comunità, cercando di crescere nella relazione con sé stessi, con gli altri, e con il Signore.



*Simone Zappella, Quinta teologia*



# Studiare Teologia in Seminario

## La testimonianza di alcuni studenti esterni

*La aule di Teologia sono in gran parte occupate da seminaristi. Ma non solo. Ci sono alcuni studenti esterni che seguono regolarmente gli studi teologici proposti dalla nostra scuola. Abbiamo chiesto a uno di loro una testimonianza.*

I mio nome è Lorenzo, 75 anni, laureato in scienze economiche negli anni della contestazione del '68, poi imprenditore ed ora pensionato. La mia formazione scolastica, considerati soprattutto gli anni in cui è avvenuta, è stata certamente molto particolare.

Ho speso infatti tutta la mia adolescenza rimbalzando per vari collegi sparsi per tutta l'Europa. Dapprima un collegio arcivescovile in Italia, poi Svizzera, Austria, Francia, Inghilterra.

Come è facile immaginare ognuno di questi luoghi ha contribuito in maniera diversa alla mia formazione non solo culturale ma anche spirituale. Partendo dall'Italia ho vissuto dapprima in un'atmosfera opprimente continuamente sottoposto ad un "lavaggio del cervello" in cui tutto era peccato. Qui mi convinsi che solo una vita sacerdotale poteva garantirmi il "Paradiso".

Uscire dall'Italia e l'inizio della frequentazione di amicizie maschili e femminili di nazionalità, di culture e di religioni diverse aprì però la mia mente e ampliò il mio punto di vista sul mondo e su un significato della vita non più concepita univocamente come male e peccato. Il contatto con il mondo esterno e il ritorno in Italia per concludere le scuole, fecero dissipare la mia vocazione e subentrare un graduale allontanamento dalla religione e dalla Chiesa.

Il lavoro mi portò poi ancora una volta in giro per il mondo. In particolare, i due anni trascorsi nello Stato di Bahia in Brasile, la cui popolazione è composta in prevalenza da persone di colore, ed in cui la religione cristiana è praticata in maniera *naïf* con forte influenza animista e con pratiche

magiche (macumba, candomblè ecc), mi diede la possibilità di conoscere una Chiesa estremamente povera.

In quel periodo, nella Chiesa brasiliana operava Helder Camara, vescovo di Olinda-Recife e propugnatore del “patto delle catacombe”. Fu quindi naturale per me mettere a confronto la realtà ecclesiastica italiana dominata dalla curia romana, incline allo sfarzo ed al potere, a questa realtà completamente agli antipodi. In questo periodo frequentavo sporadicamente la liturgia (Natale e Pasqua e poco altro) ma seguivo da lontano il mondo ecclesiastico italiano, notando sempre più istanze progressiste che faticosamente si facevano largo in una Chiesa ferma su posizioni conservatrici.

Il mio riavvicinamento alla Chiesa iniziò con una domanda: come posso ancora credere in questa Chiesa e nei suoi insegnamenti? Gli anni passavano così come crescevano i miei dubbi. Le domande più impellenti riguardavano le verità dottrinali che la Chiesa proclamava come assolute, ma che mi lasciavano talvolta perplesso. Iniziai così un percorso di ricerca per documentarmi sui temi che più mi assillavano. Conobbi casualmente il teologo Vito Mancuso di cui seguii alcuni seminari. Leggendo alcuni suoi testi mi si aprì una nuova visione della Bibbia e della Chiesa ma mi resi conto però di come questa visione non potesse essere univoca. Ricominciai a frequentare la liturgia eucaristica e grazie alle omelie di un sacerdote in particolare, sentii la necessità di continuare la mia ricerca della verità riguardante la fede e il senso della vita.

Decisi così di frequentare ISSR che proponeva uno studio ampio sui temi oggetto del mio interesse, dandomi la possibilità di ampliare le mie conoscenze e con la speranza di poter trovare risposta a tutti i miei quesiti. Giunto alla fine del mio ciclo di studi, mi accorsi però che ciò che avevo acquisito non poteva considerare la mia ricerca ultimata e il desiderio di approfondire sempre di più ciò che stavo (e sto ancora) ricercando, mi ha portato a frequentare la Scuola di Teologia.

Per uno strano destino mi ritrovo a rivivere in maniera consapevole ciò che da adolescente mi era stato imposto in maniera ossessiva e deviante ma ora con la coscienza che per arrivare al “Paradiso” non è indispensabile la vocazione sacerdotale.

*Lorenzo Ronzoni*

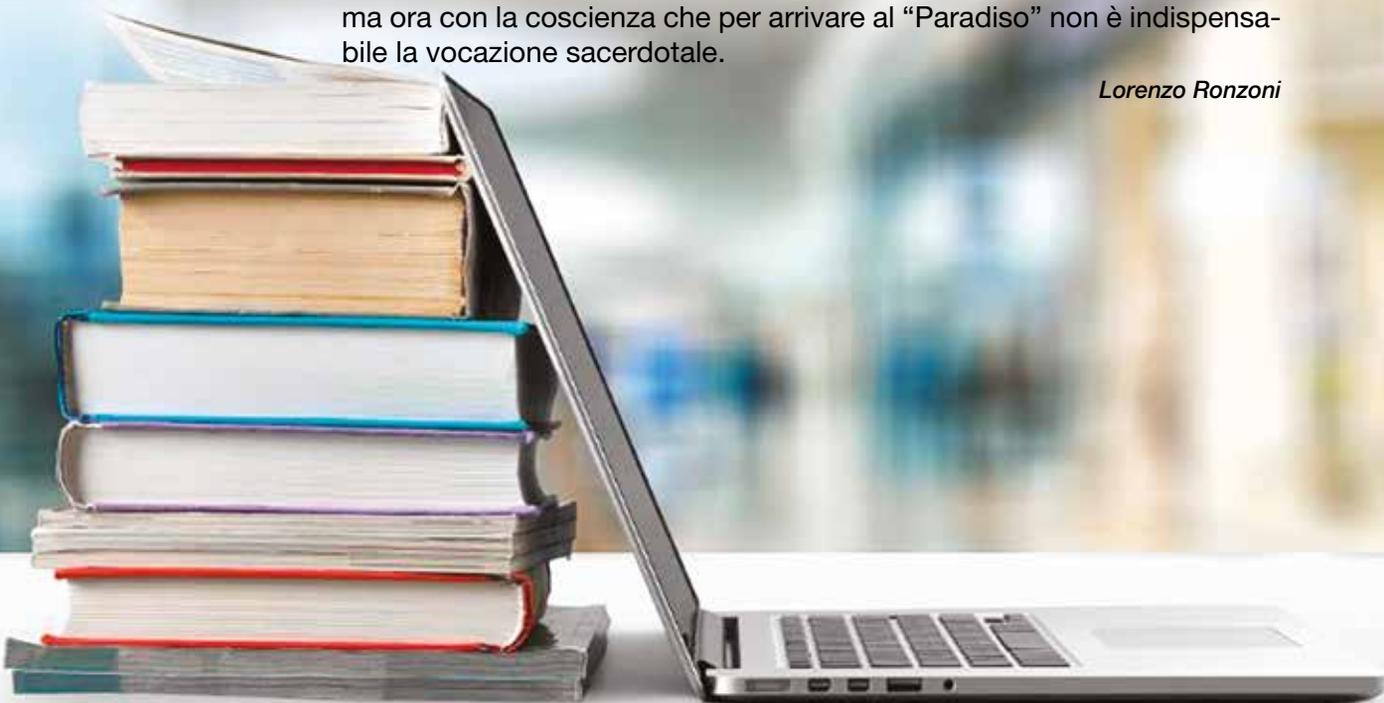
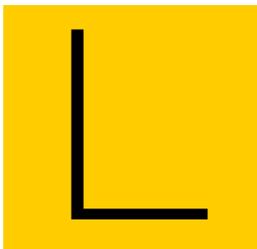




Foto di gruppo con gli arazzi del Collegio Alberoni sullo sfondo

## Tra bellezza e fraternità I preti del Seminario in gita



a fraternità dei preti del Seminario ha delle particolarità rispetto alle altre fraternità sacerdotali della diocesi: per certi aspetti permette una vita comune più intensa nella condivisione quotidiana degli spazi, dei pasti e di un servizio per il Seminario. Tuttavia spesso i preti del Seminario hanno anche molti altri fronti di ministero o di insegnamento, per cui non è sempre facile vedersi tutti o trovare tempi di incontro informali e più distesi. Il 27 dicembre è una data tradizionale in cui i preti del Seminario vivono una giornata insieme, spesso di riflessione o di approfondimento di alcuni temi legati alla realtà del Seminario, qualche volta di distensione. Quest'anno la giornata è stata più distensiva: siamo andati a fare una gita

a Piacenza. Pochi di noi ci erano già stati, e tutti siamo rimasti affascinati dalla bellezza della città. In mattinata siamo stati condotti a scoprire i tesori del centro storico, in particolare la Basilica di San Savino, la Basilica di Sant'Antonino e la splendida Cattedrale.

Siamo stati ospiti del Seminario di Piacenza per il pranzo: abbiamo avuto la possibilità di assaggiare alcune specialità piacentine, in un tempo più disteso rispetto ai ritmi della vita quotidiana.

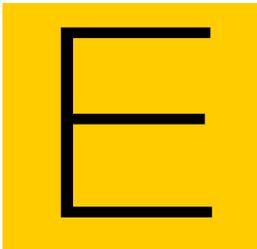
Nel pomeriggio siamo stati ospiti del Collegio Alberoni, importante istituzione formativa della città di Piacenza dove è presente una pinacoteca meravigliosa; tra le opere spicca l'Ecce Homo di Antonello da Messina, che abbiamo avuto la possibilità di ammirare nel contesto di un nuovo allestimento. La giornata si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia nella cappella del Collegio nella memoria di san Giovanni.

don Manuel Belli





## La gioia di rivederci Incontro degli Amici del Seminario



ra un bel po' di tempo che non ci trovavamo...

Ma sabato 18 dicembre 2021 abbiamo raccolto l'invito di Don Stefano Siquilberti, segretario dell'Opera Barbarigo e come associazione "Amici del Seminario" ci siamo incontrati in Seminario.

Cosa abbiamo condiviso in questa giornata?

Circa un'ora di incontro con un intervento di don Stefano e uno finale di don Gustavo, che ci ha messo al corrente dei cambiamenti avvenuti nella comunità del Seminario Minore: a causa della diminuzione dei ragazzi delle Medie (ma non solo), essi ora abitano la struttura del Liceo. A questo riguardo abbiamo visto un video che ci ha fatto apprezzare alcune esperienze vissute da questa fascia d'età (le vacanze estive con le comunità di Medie e Liceo riunite con i momenti di saluto a don Andrea e don Luca e quelli di accoglienza per i nuovi arrivati, don Tiziano e i ragazzi più piccoli, il pellegrinaggio di inizio anno, la regola di vita dei giovani di 5° superiore, la settimana di autogestione per il Liceo presso alcuni monasteri della città). Al termine della mattinata abbiamo vissuto la Santa Messa presso la Chiesa di Tutti i Santi, pregando per i benefattori vivi e defunti, a cui è seguito il pranzo, che è stato l'occasione per la condivisione di esperienze diverse dopo tanto tempo in cui non ci si vedeva. Nell'odierna crisi educativa, per noi Amici del Seminario, è bello pensare che questo progetto aiuti i giovani nel cammino di crescita che li coinvolge pienamente, in un clima di fiducia, affinché ognuno riesca a mettersi in gioco con le proprie potenzialità e fragilità.

Ciò che faremo fatica a dimenticare è la gioia che abbiamo visto negli occhi di seminaristi, prefetti ed educatori nel video che ci è stato mostrato: questo ci dice che se Gesù abita in noi, sa cambiare il nostro sguardo.

*Una componente dell'Associazione*



## Seminario Vescovile Giovanni XXIII

@seminariogiovanixxiii · College e università

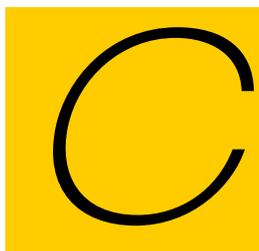
Invia messaggio

Ciao! Facci sapere in che modo possiamo essere d'aiuto.

Home Recensioni Video Foto Altro ▾

# Facciamo un selfie!

## I social del Seminario



*lick! Like! Swipe up!* Sono solo alcuni esempi di una nuova terminologia che si sta innestando sempre più nel nostro linguaggio e nella nostra cultura. Questo gergo giovanile e il mondo dei social network avanzano insieme e si fanno spazio nella nostra quotidianità. Sono oramai diventati una dimensione all'ordine del giorno, facilmente accessibile e fruibile per tutti: grandi e piccoli, giovani e anziani. Questo fenomeno si è evoluto così velocemente per via dell'immediatezza e della semplicità di utilizzo di questi mezzi.

Oggi, quando si fa conoscenza di una persona nuova, il primo atteggiamento è spesso quello di cercarlo sui social, per aver un ritratto più dettagliato e, magari, «chiedergli l'amicizia».

Non sono solo i giovani e i ragazzi quelli che pubblicano scatti delle loro vite: anche molti oratori si sono lanciati senza indugio in questo mondo, e pubblicano video e foto delle iniziative e delle esperienze proposte ai propri ragazzi e alla comunità.

Il Seminario, in questi ultimi anni, ha deciso di muovere i suoi primi passi sui social, e quest'iniziativa ha scatenato la nascita di diverse domande: perché il Seminario dovrebbe avere un profilo social? Si può rivelare un'occasione per raggiungere i giovani?

I social network sono un mondo virtuale molto ampio e complesso.

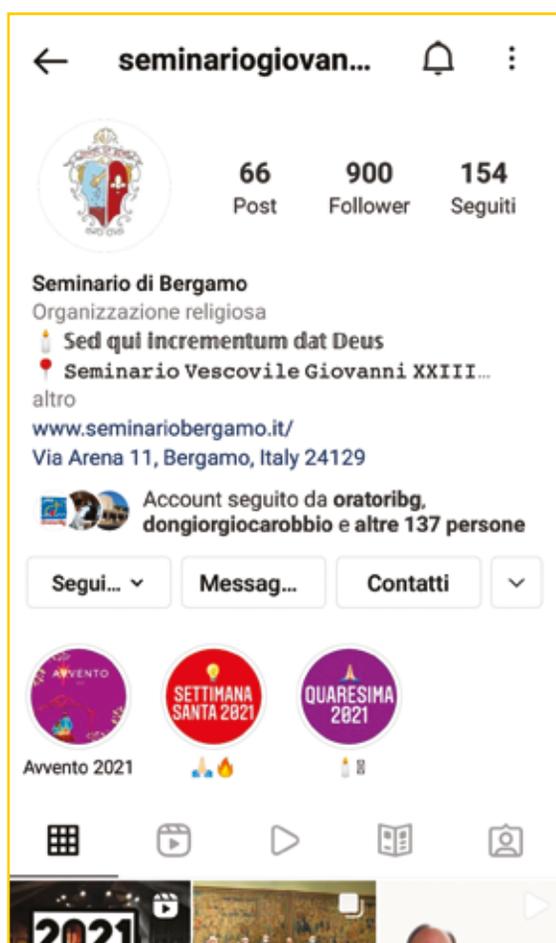
Essi vengono utilizzati, per diverse motivazioni, anche da grandi marchi internazionali.

Per descriverli, utilizzo l'immagine della *5th Avenue* di New York: una strada lunghissima, piena di abitazioni e moltissime vetrine di negozi anche molto conosciuti e rinomati. I social sono come lunghi viali, in cui chi vi aderisce trova uno spazio per allestire il proprio profilo con scatti fotografici della sua vita, delle esperienze vissute e delle sue amicizie.

Ognuno, quindi, “addobba” la propria vetrina a proprio piacimento, con libertà. Risulta inevitabile il fatto che la pagina personale dell’utente fornisca una sua immagine a chi guarda il suo profilo, magari nella speranza di conquistare qualche “pollice in su” o “cuore rosso”. Non si può sfuggire dal fatto che quello che una persona pubblica nella propria bacheca virtuale delinea i tratti di lui.

Come tanti oratori, anche il Seminario ha aperto un proprio profilo e lo tiene aggiornato. Non lo fa per una semplice omologazione con i tempi odierni e, probabilmente, con quelli che verranno. La nostra finalità si scontra e si incontra inevitabilmente con lo scopo che hanno questi strumenti di comunicazione, ovvero dare un’immagine. L’obiettivo non è mettersi in mostra e far vedere che il Seminario è una realtà viva, non ancora estinta. Ritengo, invece, che i social siano una delle diverse vie a nostra disposizione per comunicare e che possano dimostrarsi occasione di incontro con ragazzi e giovani. I contenuti proposti rivelano uno stile di vita ancora plausibile, praticato da giovani, che a loro volta e in altri modi hanno incontrato questa grande casa. Mostriamo *la vita del seminarista* con alcuni scatti di eventi significativi e di momenti informali: una vita da giovani e per giovani, costellata da preghiera, incontri, relazioni e attività. Penso che questa sia una buona opportunità per comunicare, anche se luogo privilegiato rimangono le relazioni faccia a faccia.

*Davide Fiorendi, Seconda teologia*





# CARO DON *ti scrivo*

*Caro don, ti scrivo questa lettera per parlarti di un argomento che ultimamente sento come particolarmente importante. Insegno religione in un liceo linguistico: come potrai immaginare il confronto e lo scambio di idee con gli studenti è praticamente all'ordine del giorno e riguarda un po' tutto. In quarta superiore parliamo di bioetica: è un argomento estremamente complesso e il più delle volte, nel dibattito pubblico, viene ridotto allo scontro tra slogan. È anche un argomento "in salita": in questi mesi abbiamo parlato dell'aborto e il punto di partenza di ogni discussione è che questo è un diritto della donna. Si fa fatica a far comprendere il punto di vista della chiesa. Ma non è di questo che ti voglio parlare; non voglio parlarti nemmeno delle battaglie per quelli che venivano chiamati «principi non negoziabili». Il punto è un altro: se c'è un po' di confidenza con la classe quasi tutte le volte che si parla di argomenti di morale cattolica capita che un'alunna o un alunno (più spesso le prime) alzino la mano e ti facciano quella domanda che ormai sto sentendo con una certa frequenza. «Profe, i miei genitori sono separati e il mio parroco ha detto che non possono fare la comunione.*

a

B

C





Come mai?».

*E qui vorrei dirti così tante cose che non saprei nemmeno da che parte iniziare: per questo parto dall'ultima, quella che mi sembra di gran lunga la più importante.*

*Chi fa questa domanda ha sempre (sempre!) un tono di voce esitante.*

*Non penso sia per il valore in sé della possibilità negata: la stragrande maggioranza degli alunni/e non partecipa da mesi o anni alla messa. Non voglio nemmeno entrare nel dibattito teologico sulla comunione ai divorziati risposati: sappiamo benissimo quali sono le dimensioni in gioco.*

*Credo che il problema stia nel giudizio sottointeso che questa decisione comporta: la separazione di due genitori è sempre un evento traumatico che il figlio/a vorrebbe evitare. In aggiunta a questa sofferenza ci si aggiunge anche quella interdizione alla comunione pronunciata da chi, in quel momento, rappresenta la Chiesa. Io non voglio dirti «da adesso dovrai sempre dare la comunione a tutti altrimenti ci rimangono male»; non voglio nemmeno dirti «fai bene a non dare la comunione per questo e quest'altro motivo»: i casi sono diversi e serve il tuo discernimento.*

*Ti vorrei chiedere due cose: la prima riguarda le modalità della comunicazione. So benissimo che non c'è nessun intento vendicativo o elitario nel chiedere ai divorziati risposati di non fare la comunione, ma all'atto pratico ciò che giunge al ragazzo/a è un'esclusione con un giudizio morale.*

*I genitori si sono separati e si sono messi con un'altra persona, i figli ci stanno male e in questa situazione qui la chiesa è presente nella persona del prete come quella realtà che vieta qualcosa.*

*È possibile cambiare la modalità di questa comunicazione? In questo caso particolare la tua persona, il tuo essere prete, si identifica con l'essere la chiesa. La chiesa sei tu, con buona pace di tutti i discorsi fatti negli ultimi decenni, e il come tu dirai certe cose contribuirà a formare l'immagine di chiesa presente in quell'adolescente.*

D

e

f

g



*La seconda cosa è una proposta. Non so come funzionino queste cose e non so se è la famiglia che chiede appuntamento al parroco per parlare di questo problema e sapere se può comunicarsi o meno.*

*Caro don, ti chiedo – indipendentemente dalle motivazioni che stanno dietro al sì o al no – di fare un piccolo passo in più: sarebbe possibile fare un incontro con tutta la famiglia, quindi con anche i figli, per spiegare loro questa cosa?*

*Se vogliono, ovviamente... Ma stando a scuola mi sono accorto che questo problema non riguarda solo gli adulti (marito, moglie, parroco, chiesa, ecc.), ma anche loro, e per quello che ho visto in questi anni la scuola (laica!) è forse l'unica realtà che può provare a rispondere a questa loro domanda.*

*Secondo me se tu provassi a intercettare in qualche modo questi ragazzi/e per spiegare il perché di questa decisione cambierebbe anche l'immagine che loro hanno della Chiesa. La domanda è presente. Penso che trovare qualcuno che risponda sia più importante che trovare una risposta...*

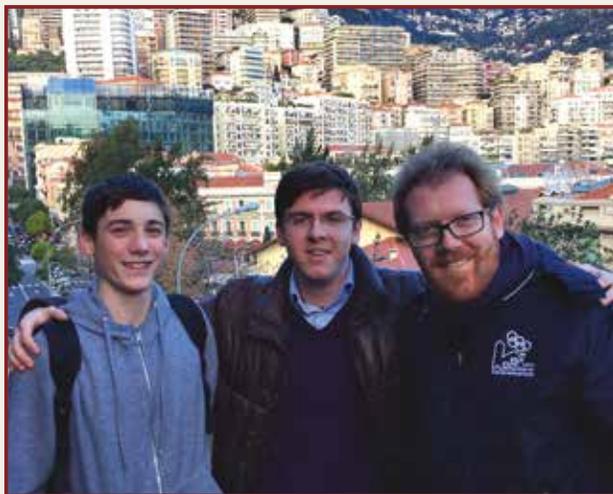
*Buon cammino!*

*Andrea*

Perché mi sono fatto prete?

## La forma della vita quotidiana

Quasi 12 anni. Partito da “giovane curato” a 26 anni, oggi, per la sociologia ecclesiastica, avendo quasi 38 anni, sono un “vecchio curato”, in attesa (ma non ho fretta..) di evolvere in “giovane parroco”. Comunque, felicemente prete, sempre cercando di diventare continuamente prete; sì, perché l’ordinazione presbiterale ti rende prete per sempre, ma la mia esperienza mi restituisce che il prete non è un prodotto finito all’ordinazione, ma una persona che ha ricevuto un dono di grazia dal Padre, chiamata a conformarsi ogni giorno di più al Buon Pastore (“Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrierai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore” dice il Rito dell’Ordinazione Presbiterale). E così, a 26 anni, dopo sette anni di Seminario sono partito alla volta di Telgate, come curato di Oratorio, ricco degli insegnamenti ricevuti in Seminario e di un’ottima preparazione teologica, che ricordo ancora oggi con tanta riconoscenza verso i miei professori e formatori. Sono partito con non poca presunzione, convinto che se fossi stato capace di parlare bene e con chiarezza, unitamente all’organizzazione di attività formative di livello, avrei convinto chiunque sulla bontà della proposta della fede. Ecco: qui sta il primo passaggio chiave. Mi ci è voluto poco tempo per capire che non avrei salvato la fede di nessuno, ma che in primis dovevo cercare di salvare la mia. E con riconoscenza dico grazie al Signore per questo. La parrocchia mi ha subito mostrato che non voleva i miei bei discorsi curati nei particolari, ma la condivisione della vita delle persone, nello specifico dei ragazzi dell’Oratorio. La mia gente voleva che stessi con loro, ascoltassi i loro racconti, cogliessi le fragilità e le domande di senso che portavano nel cuore, senza aver fretta di offrire inutili risposte preimpostate. In questo sono diventato più prete: la preghiera è decisiva, l’aggiornamento teologico anche, ma occorre sporcarsi le mani e condividere la vita della gente, con le sue pieghe e le immancabili piaghe. Eh sì, la sofferenza cambia il nostro ministero. Ha cambiato il mio. Ho accompagnato la malattia di



un mio animatore del CRE, Gianluca, ammalatosi a 16 anni e partito per il Paradiso a 21. Ho visto andarsene uomini e donne buoni che mi avevano voluto bene. Ho pianto, ho sofferto, ho sperimentato la fatica nel pregare. Dinanzi ai miei fallimenti, anche nelle attività pastorali, mi sono chiesto



perché dovessi fare così fatica. E l'ho chiesto al Signore. Ho pregato, mi sono seduto al tavolo con i miei volontari e dinanzi a ogni difficoltà siamo ripartiti, cercando di leggere quali scelte sarebbero state opportune in quel momento per il bene dei ragazzi. E sono stato contento: ho sentito la vicinanza del Signore e la sua consolazione, giunte attraverso tante persone, a partire dal mio parroco.

Nel 2015, appena terminati i tre anni di studio in Università a Bergamo, vissuti da curato e insegnante di religione, altra svolta: all'Oratorio di Telgate si è aggiunto quello di Grumello del Monte. "Vicario interparrocchiale", che tradotto in bergamasco significa "tiras mat!". Corri di qui, corri di là, hai la riunione a Telgate ma ci sono problemi in cortile a Grumello; hai gli adolescenti a Grumello ma si è rotta la caldaia a Telgate. E lì, diventi prete. Davvero?

Sì, perché impari a decentrarti, a collaborare, a fidarti di più dei volontari, degli educatori, di tutti. Ed è una grazia, perché se nella Chiesa mancano la fiducia e la stima reciproche la Chiesa non c'è più... "gareggiate nello stimarvi a vicenda"... diceva così qualcuno no??

E poi, la scuola! Ho iniziato a insegnare tre mesi dopo l'ordinazione.. subito! E ho iniziato da terrorista. Bisogna studiare religione! Quindi, spiegazione precisa con libro di testo e appunti in più, verifiche nelle quali una sola virgola errata avrebbe valso mezzo punto in meno e interrogazioni da crampi allo stomaco per lo studente la notte precedente. Ero severo? No, semplicemente rigido. E allora



maturi, cammini, guardi i ragazzi... e molli un po' il libro, lasci che un momento della lezione i ragazzi ti raccontino di loro e di come stanno... dinanzi a chi non ha studiato metti una mano sulla spalla e dici "dai, ti risento la prossima volta. Tutto ok a casa? Come sta papà?". E capisci che insegnare religione non è solo trasmettere nozioni, ma testimoniare Cristo anche nel bellissimo compito di educatore che il docente ha. La vita comune con i preti è un altro dono che mi permette di diventare prete un po' di più ogni giorno. La casa condivisa, il confronto quotidiano, l'arrivo a casa con qualcuno che ti dice: "Com'è andata? Camomilla?". Questa è la fraternità vissuta, che non è sempre facile, ma che è necessaria perché quanto diciamo a parole, nelle omelie come negli incontri, diventi pratica. A che serve parlare di fraternità, anche ai ragazzi, se poi questa non ha alcuna concretizzazione? Ecco, io credo che nel mio diventare prete quotidiano sia sempre più presente questo bisogno di coerenza...

Un ultimo passaggio. Nella comunità di Telgate il 75% circa dei ragazzi che frequentano le scuole non sono cristiani perché figli di immigrati negli anni novanta e nei primi anni del nuovo millennio. Su 42 ragazzi delle mie terze medie, 15 sono miei alunni in religione. Ma tutti sono miei ragazzi. Diventare prete significa sapersi confrontare anche con chi non crede, perché di altra religione o perché non credente. Penso ai miei adolescenti e alla loro fatica nella fede. Non si tratta di convincerli a suon di discorsi, ma, mi sembra di capire, sia decisivo condividere la vita e lì mostrare che a questa vita la fede ha qualcosa da dire. Mi perdonerà chi sta studiando Escatologia... forse verrei bocciato all'esame al momento... ma credo che la fede abbia bisogno di mostrare la sua pertinenza per l' "aldiqua", perché se si concentra troppo sull' "aldilà" è chiaro che l'esito sarà il rimandare il discorso ad altri momenti. È chiaro che la fede non si riduce a un insieme di consigli per vivere bene il presente: lo sguardo è sempre proiettato a quel futuro che si chiama Gesù Cristo, ma avendo cura di avere i piedi ben piantati in terra, per seguirlo su queste strade che ora stiamo percorrendo. Concludo... Che faccio ora? Imparo. Condivido cammini, affianco e mi lascio affiancare, continuo a pregare e a studiare. Cerco di testimoniare la bellezza di una fede che dà forma alla vita quotidiana, con semplicità. E chiedo al Signore di continuare a farmi diventare prete.

*don Alberto Varinelli*



*In queste pagine, don Alberto nella "vita da curato"*

*Perché mi sono fatto prete?*

## In preghiera per le vocazioni

# LA VOCAZIONE DI MOSÈ

### 1 Entro in preghiera

Trovo la calma, penso che sto incontrando il Signore, chiedo la grazia che ora più mi sembra importante per la mia vita spirituale, perdono di cuore e chiedo perdono per ciò che turba il mio spirito, invoco lo Spirito Santo.

Signore, noi ti ringraziamo,  
perché ci hai riuniti alla tua presenza  
per farci ascoltare la tua parola:  
in essa ti ci riveli il tuo amore  
e ci fai conoscere la tua volontà.  
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua,  
e perché non troviamo condanna nella tua parola,  
letta ma non accolta,  
meditata ma non amata,  
pregata ma non custodita,  
contemplata ma non realizzata,  
manda il tuo Spirito Santo  
ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.  
Solo così il nostro incontro con la tua parola  
sarà rinnovamento dell'alleanza  
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,  
Dio benedetto nei secoli dei secoli.  
Amen.

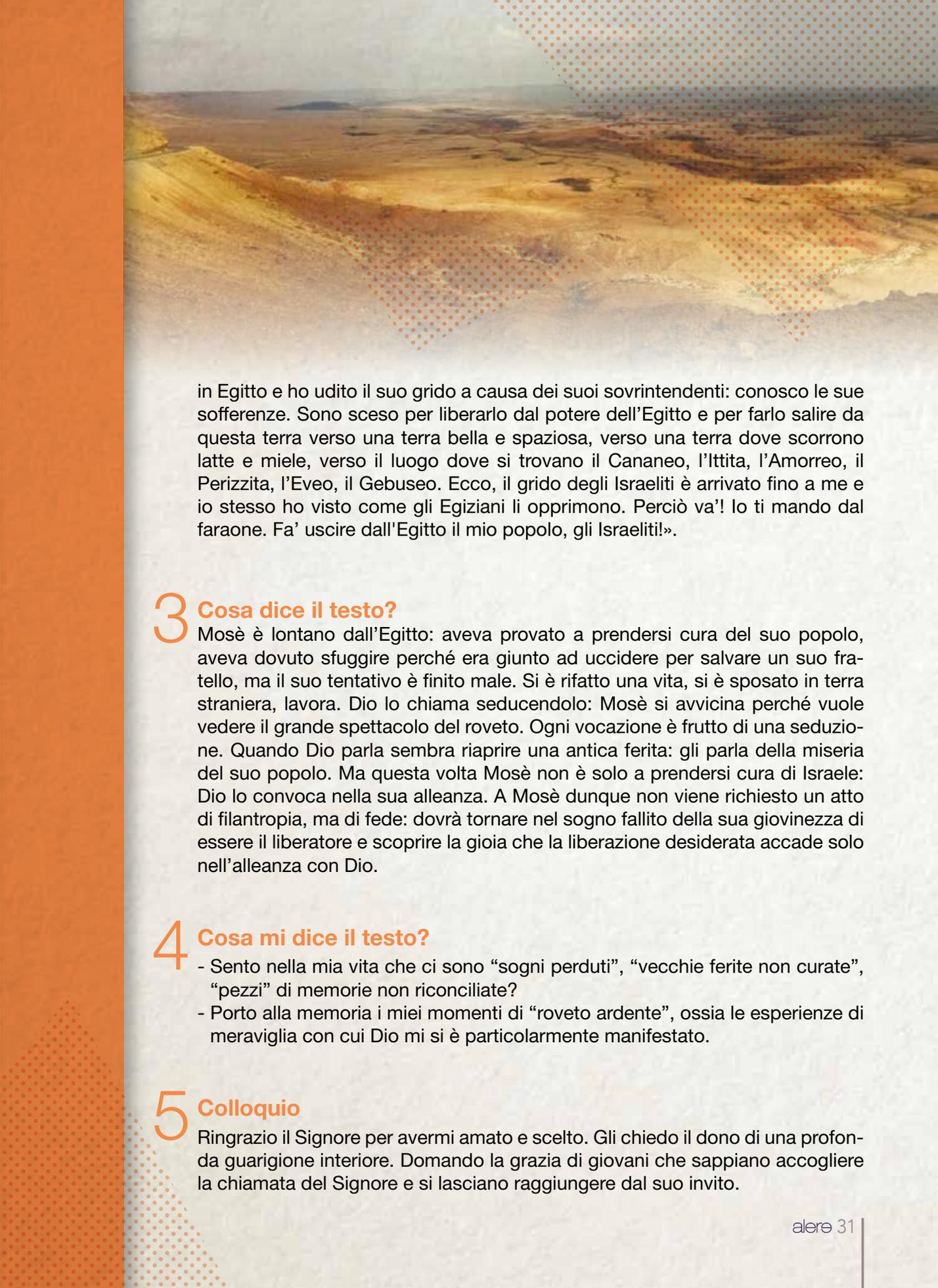


### 2 Leggo il testo

Leggo con calma il brano biblico, lo rileggo e cerco di farlo mio. Posso farmi aiutare da una matita, sottolineando le espressioni che più mi colpiscono.

#### **Dal libro dell'Esodo (Es 3, 1-10)**

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo



in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

### 3 Cosa dice il testo?

Mosè è lontano dall'Egitto: aveva provato a prendersi cura del suo popolo, aveva dovuto sfuggire perché era giunto ad uccidere per salvare un suo fratello, ma il suo tentativo è finito male. Si è rifatto una vita, si è sposato in terra straniera, lavora. Dio lo chiama seducendolo: Mosè si avvicina perché vuole vedere il grande spettacolo del roveto. Ogni vocazione è frutto di una seduzione. Quando Dio parla sembra riaprire una antica ferita: gli parla della miseria del suo popolo. Ma questa volta Mosè non è solo a prendersi cura di Israele: Dio lo convoca nella sua alleanza. A Mosè dunque non viene richiesto un atto di filantropia, ma di fede: dovrà tornare nel sogno fallito della sua giovinezza di essere il liberatore e scoprire la gioia che la liberazione desiderata accade solo nell'alleanza con Dio.

### 4 Cosa mi dice il testo?

- Sento nella mia vita che ci sono “sogni perduti”, “vecchie ferite non curate”, “pezzi” di memorie non riconciliate?
- Porto alla memoria i miei momenti di “roveto ardente”, ossia le esperienze di meraviglia con cui Dio mi si è particolarmente manifestato.

### 5 Colloquio

Ringrazio il Signore per avermi amato e scelto. Gli chiedo il dono di una profonda guarigione interiore. Domando la grazia di giovani che sappiano accogliere la chiamata del Signore e si lasciano raggiungere dal suo invito.

# COME AIUTARE IL SEMINARIO DIOCESANO DI BERGAMO?

CARA AMICA E CARO AMICO,  
TI RINGRAZIAMO PER QUANTO GIÀ FAI PER IL SEMINARIO.

**TI COMUNICHIAMO I NUOVI IBAN CON I QUALI PUOI CONTINUARE A SOSTENERCI:**

**IBAN** per offerte a sostegno del **SEMINARIO E DEI SEMINARISTI**

c/c bancario intestato a Seminario Vescovile Giovanni XXIII

BPER banca **IT 25 V 05387 11107 000042562409**

**IBAN** per suffragi e contributi associativi **ALERE E CLACKSON**

c/c bancario intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo

BPER banca **IT 39 I 05387 11107 000042562773**

Oppure, se preferisci, puoi continuare ad utilizzare il **BOLLETTINO POSTALE**  
intestato a Opera S. Gregorio Barbarigo nr. conto **000000389247**

Per altre informazioni puoi contattarci al numero **035.286.287**

## GRAZIE!

Seminario Vescovile Giovanni XXIII - Opera S. Gregorio Barbarigo

Via Arena, 11 – Bergamo - tel. 035.286.287 – [www.seminariobergamo.it](http://www.seminariobergamo.it)